

IL RESTAURO

Il restauro, inteso prevalentemente come intervento conservativo, deve essere sempre preceduto, quando è possibile, da una accurata conoscenza delle tecniche usate nel manufatto su cui si deve intervenire.

Ma prescindendo dagli aspetti tecnici dell' oggetto, esiste un procedimento che deve essere assolutamente seguito e che forma il quadro in cui ci si deve muovere nell' opera di salvaguardia del manufatto. I punti del procedimento sono i seguenti:

- a) Qualsiasi intervento che noi effettuiamo deve essere reversibile nel tempo in modo da non pregiudicare un nuovo restauro da eseguire in futuro;
- b) Qualsiasi materiale utilizzato (collanti, consolidanti supporti, ecc.) deve essere chimicamente e fisicamente neutro rispetto al materiale di cui è formato l' oggetto sottoposto al lavoro;
- c) Gli interventi integrativi debbono essere il minimo indispensabile ed applicati principalmente per assicurare la stabilità dell' oggetto. Questi debbono essere principalmente di tipo conservativo in modo da permettere alla materia di cui è composto il reperto, di mantenersi inalterata e stabile il più possibile , dal momento in cui ne siamo venuti in possesso.

In campo archeologico l' attività di restauro inizia nel momento del recupero dell' oggetto stesso e questo perchè da come viene prima scavato e poi conservato, da come viene posto in magazzino, prima di arrivare al laboratorio ed al personale specializzato, si avrà una buona o cattiva conservazione e ricomposizione del reperto. L' ideale sarebbe che sullo scavo ci fosse sempre un restauratore in modo che possa seguire tutte le fasi dello scavo, ma dato che questo nella grande maggioranza dei casi non è possibile, si deve cercare di facilitargli il lavoro fornendogli più dati possibili, quali disegni, fotografie.

Il reperto sia proveniente dallo scavo che dalla ricognizione, è sempre un oggetto difficile da trattare, che quasi sempre ha subito una degradazione in rapporto alle caratteristiche dell' ambiente che contiene molto spesso elementi negativi per l' esistenza del reperto stesso, quali: *umidità, scambio chimico tra materiali diversi con cui è venuto a contatto, alterazioni microbiologiche e chimiche, radici dei vegetali*. Con tutto ciò il materiale ha raggiunto un suo equilibrio ambientale, che viene sconvolto ed alterato al momento dello scavo.

Ogni materiale reagisce in modo differente al cambio della temperatura e dell'umidità; i materiali organici ad un rapido essiccamento tendono a restringersi, a variare la loro forma, in seguito si screpolano sino a decomporsi completamente.

La ceramica stessa tende a sfaldarsi o a frantumarsi per l' evaporazione rapida dell' acqua, mentre i metalli con il nuovo apporto di ossigeno, tendono a ricominciare il loro processo di corrosione. Nei limiti del possibile si dovrebbe cercare di scavare al riparo sia del sole che del vento, in modo da impedire un troppo rapido asciugamento del terreno che crea delle crepe profonde che a loro volta fratturano in modo irreversibile i reperti più delicati e fragili.

Dopo il recupero gli oggetti in vetro o in ceramica vanno messi in ombra e al fresco, mai lasciati al sole, in modo che si asciughino lentamente; i materiali organici (*legni, avori, ecc*) devono essere posti in ambienti che permettano loro di asciugarsi lentamente, mentre i metalli vanno asciugati, tolto il grosso della terra e posti in buste di plastica contenenti un disidratante (*cloruro di calcio, gel di silice, ecc*).

Quasi sempre gli oggetti sono difficilmente prelevabili dal terreno perchè o troppo fragili o disgregati. Sarebbe utile allora farne una pulizia superficiale in modo da delimitarne i confini e constatarne le condizioni, poi documentarne lo stato e la posizione con disegni e foto, consolidare poi il tutto nel limite del possibile e incollarvi sopra delle garze leggere impregnate di paraloid.

Per oggetti di grandi dimensioni e pesanti, aiutarsi con fascie ingessate facendo però attenzione a che il gesso non venga direttamente a contatto con il reperto ma l' inglobi con parte del terreno circostante.

Materiali che si possono rinvenire in uno scavo archeologico.

Il Legno offre problemi particolarmente complicati che possono essere risolti quasi esclusivamente in laboratorio. Questo, pur essendo un materiale molto fragile, al momento dello scavo si presenta in ottime condizioni di forma perchè l' acqua che esso contiene lo mantiene quasi inalterato nella forma, ma non deve aver subito traumi di altro tipo. Bisogna arrivare all' asciugamento graduale del pezzo senza chela perdita dell' acqua lo distorca e lo alteri, in seguito bisogna consolidarlo in modo da ridargli una stabilità statica.

Tra i sistemi più utilizzati vi è quello in cui asciugamento e consolidamento avvengono contemporaneamente, con la graduale sostituzione del consolidante all' acqua, il che assicura una minima alterazione della forma dell' oggetto.

Si sostituisce l' acqua contenuta nel legno con un solvente che ne occupa tutti gli spazi vuoti. In questo solvente poi viene sciolto un consolidante ed il solvente si elimina per evaporazione a temperatura ambiente.

La ceramica, anche se in genere trattata con superficialità perchè reptata materia resistente, può creare dei seri problemi. Il *lavaggio dei frammenti* che normalmente viene effettuato può risultare al frammento, molto dannoso, sia all' argilla stella che agli eventuali colori applicati.

Il trattamento ottimale dovrebbe essere il seguente:

I frammenti prelevati dallo scavo, o dalla ricognizione, debbono essere lasciati asciugare in un luogo asciutto ed in ombra, mai posti in buste di plastica che mantenendo a lungo l' umidità favoriscono l' attacco di microorganismi con conseguente sviluppo di muffe, poi accertatosi che il colore è quello dell' argilla e non applicato a secco, vengono spazzolati delicatamente con piccoli pennelli di setola. Molte volte basta quest' operazione per pulire un pezzo, dove invece ci sono degli agglomerati di terra, essi debbono essere bagnati con dell' alcool denaturato ed asportati con una spatolina di legno ed altro alcool (perchè porta via la terra, evapora facilmente e disidrata ulteriormente il frammento).

Per le incrostazioni dure e compatte, non usare mai acidi o basi perchè le incrostazioni sono probabilmente di natura silicea, e composta di silicati anche la terracotta che a contatto con quelle sostanze può divenire porosa e disgregarsi in superficie.

Vanno invece asportate meccanicamente con bisturi a seconda dello spessore delle incrostazioni sino a che queste non diventano trasparenti. A pulitura ultimata bisogna pensare al consolidante. Ricordiamo che il consolidante ha nella ceramica un potere penetrante minimo, e serve principalmente a fissare la superficie dell' oggetto.

Quando la materia componente la ceramica lo consente, per la ricomposizione e l' incollaggio può essere utile e comodo usare del nastro adesivo di carta per tenere vicino i frammenti e provarne la loro posizione.

Si può incollare solo dopo il consolidamento e si può consolidare solo ad asciugamento avvenuto.

Nel campo dei metalli e delle pitture murali il discorso deve essere più allargato, ma non è questa la sede idonea, si tratta di lavori altamente specializzati, i rischi per l' oggetto sono troppi e interventi empirici spesso hanno danneggiato l' oggetto pregiudicando in maniera definitiva il restauro in laboratorio.

Per il metallo, è sempre bene effettuare dei precisi rilievi grafici dopo aver messo in luce la superficie, corredando poi il tutto con una serie di foto fatte in varie angolazioni.

In qualche caso è impossibile asportare il reperto a sè stante perchè si romperebbe seguendo fratture preesistenti e invisibili. Bisogna dunque prelevare il tutto con la terra che l' ingloba, ma essendo un' operazione complessa, bisognerebbe che ad effettuare quest' operazione sia del personale adatto.

Per i piccoli oggetti a struttura omogenea e integra bisogna asciugarli bene, togliere la terra meccanicamente e metterli in un sacchetto di plastica con un disidratante . E' molto importante assicurare una totale disidratazione del reperto per impedirne poi una grave degradazione chimica.

Un sistema è il seguente:

IL reperto si lava ripetutamente con acqua distillata, poi lo si mette a bagno in alcool per una mezzora, poi ancora una serie di bagni in acetone.

L' alcool ha la capacità di assorbire rapidamente l' acqua, e l' acetone mischiandosi con l' alcool porta via il residuo dell' acqua ed evaporano rapidamente lasciando il reperto perfettamente asciutto..

Dopo queste operazioni il reperto viene sottoposto a riscaldamento (circa 50°C) in una stufa termostata.